

RUBRICA QUINDICINALE DI INFORMAZIONE VENATORIA

A CURA DELLA FIDC

Federercaccia informa

■ Venerdì 31 marzo è l'ultimo giorno utile per riconsegnare i Tesserini Venatori Regionali presso l'UTR di via Haussman, per evitare così di incorrere nelle sanzioni previste dalla normativa vigente. Sempre venerdì 31 marzo è l'ultimo giorno utile per rinnovare attraverso il pagamento della quota associativa, la propria iscrizione all'ATC di appartenenza; i cacciatori residenti che non ottempereranno al pagamento entro la data prevista si accolleranno una "penale", mentre i cacciatori non residenti non rispettando la scadenza saranno esclusi dall'ATC.

APRILE TEMPO DI ASSEMBLEE

I presidenti degli ATC Nord e Sud del Lodigiano hanno fatto recapitare agli iscritti la lettera di convocazione per l'annuale assemblea dei soci; all'ambito sud si terrà sabato 8 aprile alle ore 15,00 presso la sede in Codogno (fiera) via Medaglie d'Oro n. 1. Mentre l'ambito nord terrà l'assemblea domenica 9 aprile alle ore 9,00 presso la sala dell'Oratorio di San Bernardo in Lodi, Piazzale S. Bernardo da Chiaravalle n. 45. I soci per essere ammessi all'assemblea dovranno presentarsi per tempo con la ricevuta del versamento effettuato della quota associativa per l'annata venatoria 2017/2018. Consultando i siti dei rispettivi ATC è possibile scaricare l'ordine del giorno dell'assemblea ed il relativo materiale. Si raccomanda la massima partecipazione, in quanto l'assemblea è il momento massimo di espressione della vita associa-

tiva degli ATC e soprattutto è l'occasione per sottoporre ai presidenti e ai componenti i comitati di gestione le proprie idee, le proprie esperienze.

FEDERCACCIA REGIONALE

Venerdì 31 marzo a Brescia presso l'Hotel Ca' Noa il Consiglio Federercaccia Regionale organizza un incontro con i Federercacciatori impegnati nei comitati di gestione di ATC e CA per dare loro un supporto in merito al rilevante cambiamento della figura giuridica degli stessi, che a seguito di una sentenza dei mesi scorsi non sono più ritenuti semplici associazioni di diritto privato, ma sono stati equiparati a veri e propri Enti pubblici. È un incontro molto importante perché verranno illustrate le nozioni elementari ai fondamentali per l'esercizio della funzione di rappresentante nei Comitati di Gestione. Gli avv. Franco Bertacchi, Enzo Bosio e Lorenzo Bertacchi saranno i relatori.

PROGETTO LEPRE

Entra nel vivo il «Progetto lepre» di Federercaccia Lombardia», dopo il termine della fase preliminare, che ha previsto la divulgazione delle finalità e delle attività progettuali (con lo scopo di coinvolgere e informare i rappresentanti delle amministrazioni, associati, volontari, cittadini che possono ricoprire un ruolo nella buona riuscita del progetto stesso), si è proceduto all'acquisizione nonché all'analisi dei dati di censimento, cattura e prelievo venatorio a carico della lepre nell'Area di progetto,

per delineare un quadro conoscitivo dello status della specie e dell'andamento demografico negli ultimi cinque anni, con approfondimento nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) che ricadono nell'Area di progetto. È stata poi effettuata un'analisi ambientale dell'Area di progetto sulla base degli strati cartografici disponibili di uso del suolo, e tramite analisi statistiche di raggruppamento sono state individuate delle Unità Territoriali Omogenee (U.T.O.). All'interno di ciascuna Unità Territoriale Omogenea, sono state selezionate le ZRC rappresentative delle diverse realtà territoriali e delle differenti condizioni in termini di stato della popolazioni di lepre (consistenza, trend demografico). Le ZRC selezionate, sede delle azioni di progetto, sono state caratterizzate da un punto di vista ambientale, dell'utilizzo del territorio a scopo agricolo, del livello di antropizzazione, della loro dimensione e collocazione, oltre che da un punto di vista faunistico. Per la provincia di Lodi è stata selezionata la ZRC di Castiraga Vidardo, sulla base dei criteri sopracitati. Sono stati effettuati due sopralluoghi dalla Dott.ssa Labate e dal Dott. Fontana, il primo per prendere visione del territorio e il secondo, per effettuare la verifica della correttezza dei transetti (sono stati parzialmente modificati per garantire una metodica standard su tutta l'area di progetto). A fine aprile è previsto un incontro specifico dedicato alla formazione teorico-pratica per il personale vo-

lontario (che stiamo reclutando) coinvolto nelle fasi operative del progetto (rilievi di campo, monitoraggio delle popolazioni). Attualmente si sta pianificando un primo conteggio degli effettivi presenti con una metodica validata e standardizzabile (percorso su transetto tracciato con strumenti GPS e realizzato, da automezzo, in orario notturno con l'ausilio di faro direzionale). Per tutta la durata del progetto, l'andamento demografico delle popolazioni di lepre all'interno delle ZRC oggetto di studio verrà monitorato attraverso due repliche del conteggio, in periodo pre e post-riproduttivo, ricavandone informazioni riguardo alla consistenza dei riproduttori a fine inverno, al successo riproduttivo ed alla sopravvivenza giovanile a fine estate. Le tecniche impiegate per ottenere le informazioni elencate saranno la marcatura con radiocollari VHF e il monitoraggio tramite radio-tracking. Ulteriori informazioni sono reperibili sul nostro sito: www.fidcprovincialelodi.com
Ufficio Stampa Federercaccia Provinciale
RUBRICA A PAGAMENTO



Peso: 22%

MARCHE

Danni da cinghiali: soldi ancora bloccati

Oltre 160 aziende pesaresi attendono il pagamento dei danni da cinghiali dal 2014, nonostante i soldi siano disponibili presso i due Ambienti territoriali caccia (Atc) della provincia. A denunciarlo è la Coldiretti Pesaro-Urbino, mentre monta la protesta tra gli agricoltori colpiti, ormai esasperati dagli ennesimi ritardi burocratici.

Dopo la grande manifestazione del luglio scorso ad Ancona, la Regione, dopo una serie incredibile di lungaggini burocratiche, ha alla fine sbloccato i fondi per il pagamento dei danni causati alle aziende dagli animali selvatici, trasferendo le risorse ai due Atc del

Pesarese, gli enti incaricati di versare i rimborsi agli agricoltori.

«Qui i soldi si sono, però, inspiegabilmente bloccati e i responsabili degli Atc fanno melina per ragioni che non ci è dato sapere» accusano Tommaso Di Sante, presidente della Coldiretti provinciale e il direttore Paolo De Cesare, nonostante Coldiretti, proprio per velocizzare i pagamenti, avesse raccolto e consegnato agli Atc tutta la documentazione necessaria relativa ai propri associati.

Il tutto mentre cinghiali e altri animali selvatici continuano a imperver-

sare nelle campagne aggiungendo nuovi danni a quelli che ci si ostina ancora a non voler pagare.

M.P.



Peso: 20%

«La politica ignora le problematiche relative ai cinghiali»

di Edo Calligaris

► ROMANS

«La questione cinghiali non verrà presa seriamente in considerazione a livello regionale e nazionale e regionale fino a quando questi animali non invaderanno i centri abitati mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini o fino a quando la risoluzione del problema non influirà sugli esiti elettorali». È quanto ha sentenziato Paolo Viezzi, presidente di Federcaccia del Fvg nel corso dell'affollato incontro dal titolo "La gestione della fauna nel Friuli Venezia Giulia - I cinghiali", che si è tenuto nel Centro

culturale comunale di Casa Candussi - Pasiani a Romans. A organizzarlo è stato il movimento politico Autonomia Responsabile, con la collaborazione della civica Identità e progresso. L'incontro, moderato da Cristina Vidani, ha fatto seguito a quello indetto da Ar nel 2016 ed è stato proposto per fare il punto della situazione e ascoltare soprattutto chi subisce maggiormente i danni provocati dai cinghiali, vale a dire gli agricoltori, rappresentati per l'occasione da Antonio Bressan, presidente della Coldiretti della provincia di Gorizia, accompagnato dal direttore Ivo Bozzatto.

Il tutto per formare un quadro d'insieme da cui individuare delle soluzioni da presentare alla Regione Friuli Venezia Giulia, giudicata assente sul tema dei cinghiali.

Dopo il saluto iniziale di Renzo Tondo, capogruppo in Consiglio regionale e presiden-

te di Autonomia responsabile Fvg, ha preso la parola Giulia Manzan, segretaria regionale del movimento stesso, seguita da Stefano Careddu per Identità e progresso, quindi dai consiglieri regionali Giorgio Ret e Giuseppe Sibau. A chiudere,

l'intervento di Fabrizio Oreti. E mentre il secondo ha parlato delle cause dello spopolamento dei cinghiali dalle Valli del Natsonsone, Ret ha sollecitato una stretta collaborazione sinergica tra mondo agricolo e mondo venatorio, per creare un equilibrio tra fauna e ambiente. Non è mancata la recriminazione dei cacciatori nei confronti della normativa ritenuta troppo confusa e complicata nella

caccia al cinghiale, ma pure la protesta degli agricoltori, che hanno chiesto l'anticipazione della data di apertura della caccia al cinghiale e l'allargamento degli orari dell'attività venatoria per non dover subire dei danni ingenti, che tra un mese inizieranno a manifestarsi e dei quali, è stato aggiunto, «verrà risarcito solo il cinque per cento forse solo tra dieci anni».



Paolo Viezzi (Federcaccia)



Peso: 19%

Cinghiali, Regione e politica sotto accusa

Il presidente di Federcaccia: fino a quando non sarà a rischio l'incolumità delle persone il problema non verrà risolto

di Edo Calligaris

► ROMANS

«La questione cinghiali non verrà presa seriamente in considerazione a livello regionale e nazionale e regionale fino a quando questi animali non invaderanno i centri abitati mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini o fino a quando la risoluzione del problema non influirà sugli esiti elettorali». È quanto ha sentenziato Paolo Viezzi, presidente di Federcaccia del Friuli Venezia Giulia nel corso dell'affollato incontro dal titolo "La gestione della fauna nel Friuli Venezia Giulia - I cinghiali", che si è tenuto nel Centro culturale comunale di Casa Candussi - Pasiani a Romans d'Isonzo.

A organizzarlo è stato il movimento politico "Autonomia responsabile del Friuli

Venezia Giulia", con la collaborazione del gruppo d'opposizione in seno al Consiglio comunale di Romans d'Isonzo, lista civica "Identità e Progresso".

L'incontro, moderato da Cristina Vidani, ha fatto seguito a quello indetto da "Autonomia responsabile" nel 2016 ed è stato proposto per fare il punto della situazione e ascoltare soprattutto chi subisce maggiormente i danni provocati dai cinghiali, vale a dire gli agricoltori, rappresentati per l'occasione da Antonio Bressan, presidente della Coldiretti della provincia di Gorizia, accompagnato dal direttore Ivo Bozzatto.

Il tutto per formare un quadro d'insieme da cui individuare delle soluzioni da presentare alla Regione Friuli Venezia Giulia, giudicata assente sul tema dei cinghiali.

Dopo il saluto iniziale di Renzo Tondo, leader capogruppo in Consiglio regiona-

le e presidente di Autonomia responsabile Fvg, ha preso la parola Giulia Manzan, segretaria regionale del Movimento stesso, seguita da Stefano Careddu per "Identità e Progresso", quindi dai consiglieri regionali Giorgio Ret e Giuseppe Sibau. E mentre il secondo ha parlato delle cause dello spopolamento dei cinghiali dalle Valli del Natisone, Ret ha sollecitato una stretta collaborazione sinergica tra mondo agricolo e mondo venatorio, per creare un equilibrio tra fauna e ambiente.

Non è mancata la recriminazione dei cacciatori nei confronti della normativa ritenuta troppo confusa e complicata nella caccia al cinghiale, ma pure la protesta degli agricoltori, che hanno chiesto l'anticipazione della data di apertura della caccia al cinghiale e l'allargamento degli orari dell'attività venatoria per non dover subire dei danni ingenti, che tra un mese

inizieranno a manifestarsi e dei quali - è stato aggiunto - «verrà risarcito solo il cinque per cento forse solo tra dieci anni».

A trarre le conclusioni è stato Fabrizio Oreti, segretario provinciale di "Autonomia responsabile", che ha raccolto le varie problematiche emerse e i suggerimenti proposti nel corso nell'incontro per sottoporli all'esame della Regione Friuli Venezia Giulia.



I cacciatori chiedono normative più chiare, mentre gli agricoltori un'ampliamento dell'attività venatoria



Peso: 38%

{ Fauna } Gli ambientalisti sul passaggio delle competenze dalla Provincia alla Regione

Commissariare gli ATC e riscrivere le norme regionali sulla caccia

ACLI Ambiente, Centro Studi Naturalistici e WWF esprimono grande preoccupazione per la gravissima situazione che si è creata in relazione alla caccia a livello regionale e quindi anche in provincia di Foggia. Con il passaggio delle competenze dalle Amministrazioni Provinciali alla Regione Puglia, non è stato previsto, infatti, un periodo di transizione che evitasse ambigui vuoti di potere e consentisse la riscrittura delle norme regionali, tenendo conto della legislazione nazionale di riferimento e delle sentenze della Corte di Cassazione. Le conseguenze, sulla già precaria situazione della gestione venatoria regionale, sono gravissime con una sostanziale non-gestione ed una "pressione venatoria" diventata insostenibile per il nostro territorio. Nel passaggio di competenze sembra si siano "persi" gli Osservatori Faunistici Provinciali le cui funzioni non sono state trasferite con nessun atto, o almeno non se ne ha notizia, all'Osservatorio Faunistico

Regionale, ragion per cui ora non si capisce chi debba produrre la Carta di vocazione faunistica provinciale e regio-

nale, un documento essenziale per riscrivere il Piano faunistico venatorio quinquennale provinciale e regionale scaduto nel 2014 e prorogato fino allo scorso anno. Allo stesso modo non si sa chi debba fare i censimenti della fauna e offrire il necessario supporto ai Comitati tecnici provinciali e ai Comitati di gestione degli ATC, altre competenze degli Osservatori faunistici. Altro aspetto sottolineato dalle Associazioni ambientaliste, è l'impossibilità di poter valutare l'incidenza delle uccisioni di selvaggina stanziale, quello che i cacciatori chiamano eufemisticamente "prelievo venatorio", sia perché non sono stati fatti i previsti censimenti della fauna selvatica sempre di competenza degli Osservatori faunistici, sia perché le modalità di trascrizione sui tesserini dei cacciatori degli animali uccisi non permettono di valutare la provincia di provenienza e tantomeno la zona dove gli animali sono stati uccisi. Non sono stati predisposti i "Piani di Gestione" delle specie di fauna selvatica, annunciati lo scorso anno dal Servizio Caccia di Regione Puglia, e nell'ATC di Foggia i rappresentanti dei caccia-

tori premono per fare ripopolamenti con la lepore comune per aumentarne la presenza sul territorio. ACLI Ambiente, Centro Studi Naturalistici e WWF Foggia chiedono che si eviti qualsiasi immissione di fauna a scopi venatori senza prima conoscere la consistenza e lo stato di salute della fauna autoctona, in particolare chiedono che sia data applicazione al dettato di effettuare due censimenti ogni anno per valutare la presenza e la consistenza della lepore italiana (specie non cacciabile e di particolare pregio faunistico) sul nostro territorio. A questo proposito, le associazioni ricordano i danni fatti con i ripopolamenti incontrollati di cinghiali, ripopolamenti che ora causano vibrare proteste da parte degli agricoltori per i danni alle coltivazioni e questa situazione ora si ripropone per le richieste di risarcimento danni provocati dalle lepri alle colture ortofrutticole. A distanza di sette mesi dal trasferimento delle competenze dalla Provincia alla Regione, evidenziano le Associazioni, i problemi di gestione della caccia sono diventati critici e di difficile soluzione. Inoltre sono messe a rischio strut-

ture importanti per il soccorso alla fauna selvatica presenti nella nostra provincia. È il caso del Centro recupero fauna selvatica in difficoltà presso l'Oasi di Lago Salso a Manfredonia e del Centro di Ambientamento Selvaggina - Bosco Puzzano - a Celenza Valfortore che, senza più competenze e disponibilità finanziaria, dovranno essere chiusi e gli animali (principalmente uccelli rapaci) trasferiti presso l'Osservatorio Faunistico Regionale a Bitetto (Ba). Un altro segno di decadimento della nostra provincia. ACLI Ambiente, Centro Studi Naturalistici e WWF Foggia chiedono all'Assessore Regionale alla caccia di intervenire risolutamente in linea con quanto fatto dalla Regione Campania dove a fronte dei problemi legati al trasferimento di competenze hanno commissariato tutti gli ATC e, nei sei mesi del commissariamento, hanno riscritto le norme regionali adeguandole alla nuova situazione.



Peso: 35%

Pulizie sul Po I paladini del fiume

■ A pagina 13

NEL NOME DELL'AMBIENTE IL MONITO DELL'ASSESSORE: «VANDALI, OCCHIO ALLE SUPERMULTE»

I paladini del Po con sacchi e rastrelli

Un esercito di volontari tira a lucido le sponde del fiume a Castelnuovo Bariano

— CASTELNUOVO BARIANO —

UNA GIORNATA all'aria aperta con sacchi, palette e rastrelli per faro tornare a splendere il nostro ambiente. E' andata in scena nei giorni scorsi l'edizione numero 20 della pulizia arginale, manifestazione che è stata voluta dalla sezione della Federcaccia di Castelnuovo Bariano, da Ekoclub International e dall'assessorato all'ambiente del Comune guidato da **Elio Franceschetti**. Una cinquantina i partecipanti che sono scesi in campo e che per un'intera mattinata sono andati alla ricerca dei rifiuti che purtroppo vengono buttati nelle aree verdi, una forma di vandalismo che non sembra destinata a finire nonostante

le tante campagne informative e altre analoghe iniziative in tutto il territorio proprio per mettere un freno al degrado. Epilogo dell'iniziativa all'imbarcadero per la risottata cotta a puntino dal mastro **Vittorio Antonioli**. Il nuovo agente di polizia locale **Alice Gregghi** aveva il controllo dell'argine che, nel corso della manifestazione, è stato chiuso traffico. Sono stati puliti gli argini del fiume Po e dei canali. E non solo. L'esercito di volontari ha battuto a tappeto anche la sponda sinistra del Canalbianco. Una vasta operazione. Sono stati impiegati trattori, camion e macchine operatrici. Alla fine dell'intervento sono stati raccolti una cinquantina di quintali di rifiuti che sono stati

poi smaltiti dagli operatori di Ecoambiente.

L'ORGANIZZATORE Galliano Ferioli, presidente della Federcaccia, si dichiara «soddisfatto dei risultati che sono stati ottenuti e dell'ampia partecipazione, un grazie al Comune per il contributo finanziario ed il sostegno che ci è stato dato». L'assessore all'ambiente **Elio Franceschetti**, al termine dell'iniziativa, ha ringraziato «cacciatori, cittadini ed associazioni che hanno preso parte ad un appuntamento primaverile ormai tradizionale. La nostra raccolta differenziata funziona bene. Purtroppo ci sono sempre i soliti ignoti che deturpano stupidamente l'ambiente. Attenti però che le multe sono salate se li scopriamo ed è già successo».



SI PARTE
La manifestazione è stata voluta dalla sezione della Federcaccia di Castelnuovo, da Ekoclub International e dall'assessorato all'ambiente del Comune guidato da **Elio Franceschetti**. Una cinquantina i partecipanti scesi in campo



Peso: 1-1%,61-48%

CASTELNOVO BARIANO Cacciatori, cani e tanta passione Il trofeo Isola Bianchi con il cuore

IN TANTI hanno preso parte al 15° trofeo Isola Bianchi, organizzato dalla Federcaccia di Castelnovo Bariano e da quella provinciale d'intesa con Ekoclub International. La gara, per cani da ferma su selvaggina senza sparo, si è tenuta nel campo d'addestramento cani in via Argine Po, località Bariano. Alla fine si sono svolte le premiazioni e c'è stato un rinfresco. Il ricavato è già stato versato all'Airc (ricerca contro il cancro). L'organizzatore **Galliano Ferioli**, presidente della Fidc di Castelnovo, ringrazia «i cacciatori della mia sezione per la puntuale collaborazione, i partecipanti e gli amici che hanno dato una mano. Un bravo particolare al giudice di gara **Camillo Mischiari**, sempre presente ai nostri eventi sportivi. Siamo grati all'amministrazione comunale per aver bloccato la circolazione arginale per tutta la durata della manifestazione». I premiati. Categoria inglesi cacciatori: 1° setter Zara di **Barison**, 2° pointer Ania di **Rossi**, 3° setter Shyla di **Barban**. Nei giovani menzione particolare per Bio giovane setter di 10 mesi di **Boaretto**. Altro premio speciale per il setter Ibiza di **Lodi** per la prova eccellente. Categoria continentali libera: 1° Epagnuel Breton Zippo di **Pavanello**. Categoria continentali cacciatori: è arrivata prima Frida di **Ilaria Deori**. 2ª Diana di **Barozzi**, 3° Leo di **Novi**. Nei giovani ha brillato Blek di **Stefano Ciarelli**.



Peso: 28%

ANGIARI. Il sindaco attacca la Provincia che ha autorizzato la gara in una zona di ripopolamento

Segugi a caccia di lepri Bonomo: «Uno scempio»

«I cani hanno provocato danni irreparabili a nidi di uccelli e tane»
Per il settore faunistico provinciale
«non sono state rilevate criticità»

Fabio Tomelleri

Il sindaco di Angiari contesta cacciatori e Provincia. Una competizione senza fucili ma con segugi intenti ad inseguire lepri è stata organizzata nei giorni scorsi da un'associazione venatoria della Bassa nella zona di ripopolamento della fauna selvatica di via Veneziana, alla periferia sud-ovest del paese. Tanto è bastato per mandare su tutte le furie il sindaco Vincenzo Bonomo, il quale, pur essendo cacciatore egli stesso, una volta ricevuta la segnalazione da alcuni cittadini riguardo la manifestazione, si è precipitato sul posto contestando agli organizzatori la scelta del luogo per le prove.

Di fronte alle proteste del primo cittadino, tuttavia, gli organizzatori hanno esibito regolare permesso rilasciato dalla Provincia e confermato seduta stante dalla guardia provinciale contattata telefonicamente dallo stesso Bono-

mo, costringendo quindi il sindaco a fare dietrofront. Una volta tornato a casa, il primo cittadino non si è dato per vinto ed ha deciso di inviare una mail di protesta ad Antonio Pastorello, presidente della Provincia, per evidenziare il suo disappunto. «Permettere in questo periodo dell'anno una gara per segugi in una zona di ripopolamento», spiega Bonomo, «ha fatto sì che dove sono passati i cani ed i loro proprietari tutti i nidi di anatre, fagiani e le tane con le piccole lepri hanno subito danni irreparabili. Io stesso ho assistito, da lontano, a tale scempio». Quindi aggiunge: «La zona autorizzata per la gara è appositamente interdetta alla caccia. Tutto ciò per consentire agli animali di rifugiarsi e ripopolare il territorio. Questo momento dell'anno, inoltre, è molto delicato poiché diverse specie sono in riproduzione». Bonomo sottolinea: «I

cacciatori, categoria di cui io stesso faccio parte, dovrebbero essere i primi a difendere la fauna, ma quanto si è verificato ad Angiari è stato vergognoso per tutti».

La risposta da parte della Provincia non si è fatta attendere. Pastorello, infatti, ha lasciato ad Ivano Confortini, funzionario del Servizio tutela faunistico ambientale dei Palazzi Scaligeri, il compito di replicare a Bonomo, inviando tra l'altro al primo cittadino copia del permesso per la manifestazione. «La gara in questione», scrive Confortini, «è stata autorizzata con determina dirigenziale e con parere favorevole dell'Ambito territoriale di caccia 6 Valli Grandi». Il responsabile puntualizza: «Questa manifestazione cinofila, che peraltro non prevede l'abbattimento di fauna, da anni viene autorizzata nel medesimo sito e con le stesse modalità, periodo di svolgimento incluso. Sinora non ri-

sulta che abbia mai dato problemi alla fauna selvatica, visto che si tratta di cani educati a seguire solo la lepre e che pertanto non dovrebbero causare disturbo significativo alla selvaggina».

Il funzionario annota: «Per la Provincia e per l'Ambito territoriale di caccia, a cui è affidato il compito di gestire le zone di ripopolamento e cattura, è indispensabile che tali manifestazioni cinofile non abbiano ripercussioni negative sull'ambiente e la fauna. Ad oggi, non risultano particolari criticità riguardo questo evento. La Provincia ha sempre dimostrato attenzione per la tutela faunistica del territorio». •



Esemplari di segugio come quelli che hanno gareggiato ad Angiari



Peso: 28%

ANIMALISTI

Paghino loro i danni delle nutrie

Ho letto l'articolo firmato dalla Associazione animalista Clama e mi chiedo quale film abbiano visto questi signori. Loro vorrebbero che venisse modificata la pendenza per non so quanti chilometri di argini e non solo che venisse introdotta negli stessi una rete per impedire che le nutrie scavino le loro tane, almeno non hanno rispolverato la vecchia proposta di sterilizzarle al modico prezzo di euro 30 cadauna. Se i Sig. animalisti tengono così tanto

alla sopravvivenza di questo animale, che con l'Italia non ha niente a che fare, perchè non si accollano le spese di tutti i danni che creano, come fanno i cacciatori che tutti gli anni pagano migliaia di euro di danni agli agricoltori per i danni causati da cinghiali, lepri, volpi ecc...

Rudi Barboni
Ravenna



Peso: 7%

Il destino della natura selvaggia è nelle mani dei giovani

Perdita di habitat, cambiamenti climatici e bracconaggio stanno mettendo a dura prova la sopravvivenza di flora e fauna selvatica, tanto che entro la fine di questo secolo metà delle specie potrebbe essere soltanto un ricordo, con conseguenze pericolose per l'ambiente e per la tenuta della nostra civiltà. Un destino, quello della natura, che è nelle mani dei giovani. È stato rivolto a loro l'appello ad agire che l'Onu ha lanciato lo scorso 3 marzo in occasione del World Wildlife Day 2017, la Giornata mondiale della natura selvatica che si è celebrata in tutto il mondo. Quasi un quarto della popolazione mondiale oggi ha tra 10 e 24 anni, sottolineano le Nazioni Unite: sono le generazioni che prenderanno decisioni cruciali per la salvaguardia del pianeta e che vanno sensibilizzate e informate sulla tutela delle specie. I tassi di estinzione delle specie spaventano la comunità scientifica, anche perché si tratta di eventi irreversibili. Gli sforzi di conservazione appaiono quindi fondamentali, anche

alla luce dei risultati conseguiti. Il Wwf ricorda l'aumento della popolazione di tigri e panda e il divieto di commercio dei pangolini tra i «casi di successo» dell'anno appena trascorso. Il Parlamento europeo invece ha chiesto agli Stati membri dell'Ue un bando totale nel commercio di avorio proveniente dalle zanne d'elefante, sia all'interno sia all'esterno dell'Unione. Una misura tesa a combattere il traffico illegale di piante e animali selvatici. Ue e Usa sono mercati chiave e vie di transito per questo genere di traffici che globalmente registrano un fatturato stimato in 20 miliardi di euro.

In occasione del World Wildlife Day, nove associazioni italiane tra cui Legambiente, Lipu, Lav, Wwf, Enpa, hanno firmato una «Carta di Roma» per il recupero degli animali salvati non a fini di lucro denunciando «il colpevole ritardo di cui lo Stato è responsabile rispetto alla cura, alla tutela e alla gestione degli animali». Nella lettera inviata al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, ai ministri dell'Ambiente Gian Luca Galletti e della Salute Beatrice Lorenzin e al presidente della conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, si è chiesto un confronto «per la realizzazione di un Piano nazionale d'azione che affronti adeguatamen-

te l'enorme sofferenza animale causata da illegalità e criminalità». Le associazioni hanno rilevato che «lo Stato non ha finora espresso la volontà di elaborare una strategia complessiva di intervento e ha invece determinato il fallimento dei pochi strumenti in vigore, come il Fondo nazionale per il reimpiego delle sanzioni per i maltrattamenti» quindi «è necessario un

nuovo quadro normativo per il riconoscimento e la promozione dei centri di recupero e i santuari degli animali, tutelando e rendendo effettiva la loro funzione di interesse collettivo». I dati forniti dalle Procure, hanno scritto le associazioni, indicano che in Italia, solo per maltrattamento, nel 2013 sono stati aperti oltre 8.000 fascicoli, dai quali si stimano non meno di 27mila animali sequestrati, mentre, per il medesimo anno, dai dati dei Servizi veterinari delle Aziende sanitarie si stimano non meno di 25mila animali selvatici ricoverati nelle differenti strutture.

Il 3 marzo scorso è stato il World Wildlife Day. Drammatico il bilancio: sono infatti a rischio la metà delle specie entro la fine 2100



Peso: 54%

Girava per strada armato

L'incursore del chiosco di Consandolo, ha agito maneggiando un fucile da caccia e da quanto risulterebbe, non sarebbe la prima volta che è stato visto in giro.

Quella fatta alla forze dell'ordine non poteva essere una falsa segnalazione in quanto, a fine gennaio, cacciatori in giro non ce ne sono considerato l'attività venatoria chiude.

Dunque: chi è costui che si è fatto vedere in giro armato di fucile?

Un'arma che tra l'altro, è scomoda e facilmente visibile quindi, per un appassionato di armi, è meglio maneggiare una pistola.

Potrebbe essere questo il fine però, per ora, si possono fare solamente delle ipotesi. Avere dei sospetti di chi sia questa paersona capace di un'azione

così determinata contro la guardia giurata col solo scopo di rubare la pistola. A conferma, alla stessa guardia giurata, non è stato rubato il portafoglio o altri oggetti di valore. Dunque, l'individuo alto 1.80, è entrato in azione imbracciando un fucile: ma dove lo avrà preso? Forse non c'entra niente però, giova ricordare che, poco più di un mese fa (il 12 febbraio), in via Gresolo, sempre a Consandolo, una banda ha rubato un armadio corazzato contenente 13 fucili, due coltelli da cinghiale. Cinque di queste armi, le più vecchie, sono state ritrovate in un vicino frutteto mentre i restanti otto, tutti nuovi, sono spariti. Da quanto risulta, è la prima volta ad Argenta che i fucili da caccia rubati non sono ritornati al legittimo proprietario.



Peso: 9%

Gara per ricordare Vincenzo Santillo

Bella prova di Giulia insieme al Bracco Tobi

CARISIO - Per il secondo anno i cacciatori della provincia di Vercelli, domenica scorsa, hanno voluto ricordare Vincenzo Santillo, un cacciatore carisino morto a 57 anni in un incidente di caccia nell'ottobre

2015. «Non si dimentica nessuno, si va solo avanti - ha commentato il presidente provinciale Maurizio Ardizzone - abbiamo voluto ricordare Vincenzo con una gara per cani da ferma, erano la sua passione, anche sotto la pioggia i cani hanno fatto uno sfoggio di ferme». Il Trofeo Vincenzo Santillo è stato vinto da Bruno Imerone, con la cagnetta Mia, una Breton,

con 30 punti; secondo, Carlo Garlisi, con Gina, una Setter (27 punti); terzo, Pippo Ferrauto, con Rommel, di razza Kurzha-

ar (21).

Fuori classifica si è presentata Giulia Santillo (foto) figlia di Vincenzo con il suo cane Tobi, un Bracco tedesco, che ha dato un bellissima prova ricevendo i complimenti dei giudici e un caloroso applauso durante la premiazione, con la mamma Emanuela e la sorella Ilaria, che hanno premiato i vincitori, nella azienda agricola venatoria "La Starna" della famiglia Del Zoppo.

pec



Peso: 13%

Daniele Sabatini chiede che il calendario venatorio affronti l'emergenza
“Caccia ai cinghiali tutto l'anno”

► VITERBO

“Il prossimo calendario venatorio della Regione Lazio sia all'insegna della massima condivisione e affronti alcune problematiche urgenti, a cominciare dall'emergenza cinghiali”.

E' quanto dichiara il consigliere regionale Daniele Sabatini, che ricorda come a giugno la giunta Zingaretti dovrà emanare il calendario venatorio 2017-2018: “Auspichiamo che sia frutto di un lavoro altamente partecipato e condiviso con tutti i soggetti interessati e che si faccia carico di questioni particolarmente urgenti, come quella del controllo dei cinghiali - aggiunge Sabatini -. Danni alle colture, alla viabilità rurale, problemi di sicurezza: le cronache ormai ogni giorno rac-

contano di famiglie di ungulati che girano indisturbate nel nostro territorio provocando anche gravi incidenti. Un'emergenza cui si deve far fronte con misure concrete: non basta il controllo, occorre sostenere con forza la selezione dei cinghiali, estendendo il periodo di caccia a tutto l'anno”.



Peso: 8%

LESSINIA. L'appello entro i tempi previsti per la modifica dei confini

No tagli ai parchi: 146 associazioni scrivono a Zaia

Secondo Legambiente «è chiaro il cedimento dei sindaci alla pressione della lobby venatoria»
In ballo ci sarebbe la questione del cinghiale

Vittorio Zambaldo

Più parchi e meno tagli, ai confini, alle risorse per la loro gestione, soprattutto per le zone di montagna, la cui specificità andrebbe almeno riconosciuta. È la sintesi dell'appello che 146 associazioni venete inviano al governatore Luca Zaia allo scadere dei 90 giorni (oggi) previsti per la modifica dei confini dei parchi della Lessinia e dei Colli Euganei, come chiesto dagli emendamenti di Stefano Valdegamberi e Sergio Berlato, votati lo scorso dicembre in occasione dell'approvazione della legge finanziaria regionale. È stato chiesto un incontro a Zaia per presentare l'appello e l'elenco delle associazioni aderenti, «perché è in gioco il sistema delle aree protette del Veneto», esordisce Luigi Lazzaro, presidente regionale di Legambiente.

I SINDACI CONTRO. La contesa si gioca in Lessinia, anzitutto, e per questo Lorenzo Albi, di Legambiente Verona rimarca il carattere specifico dell'intervento per l'altopiano veronese «perché sebbene il problema riguardi tutte le aree protette della Regio-

ne, è qui che una decina di sindaci hanno chiesto di ridurre il Parco. Dicono che non cambierebbe nulla perché restano i vincoli che ci sono e che non sono esclusivi del Parco, come quello idrogeologico e della fertirrigazione. Allora perché questa insistenza nel volere ridurre confini e competenze? È chiaro il cedimento alla pressione della lobby venatoria per quell'"affare" che si chiama cinghiale».

Secondo Albi «Il pretesto è quello di ridurre il numero di esemplari, ma poi di fatto, ne viene aumentata, la presenza anche se nel 2016 c'è stata una sola richiesta di risarcimento danni sul Corno d'Aquilio. Del resto non c'è bisogno di cancellare il Parco per attuare una caccia controllata ai cinghiali, come già si fa, con successo, in tanti altri parchi d'Italia». «Il valore ambientale del Parco della Lessinia è scritto in una miriade di lavori, di scoperte di specie rare, e dall'aumento di quelle conosciute come mammiferi e ungulati, segno del tesoro che le aree protette rappresentano», rimarca Marisa Velardita, presidente di Italia Nostra.

«Un tesoro che non può essere di pochi creando contrapposizione tra chi vive in Lessinia e chi vive in città», precisa Alberto Balestriero

di Verona Polis, «perché città e montagna hanno specificità diverse e l'una non può essere separata dall'altra, negando ai residenti in Lessinia i servizi della città o ai cittadini la soddisfazione di godere di verde e aria pulita».

«MEDIOEVO GIURIDICO». Chiara Tosi, di Lipu, fa notare come gli emendamenti Berlato-Valdegamberi e in generale i tentativi normativi degli ultimi anni, «ci facciano precipitare in un medioevo di folie giuridiche: dal disturbo alla caccia punito con una multa salatissima, al nomadismo venatorio, provvedimenti giustamente impugnati dal governo».

Beppe Muraro (Cai Cesare Battisti) riconosce che «da tempo la politica ambientale si è convertita in politica della dismissione: se in Lessinia non vogliono il Parco lo dicano chiaramente, ma d'altra parte sono convinto che servirebbero invece più parchi. Penso al Cansiglio, al Monte Baldo, alle Piccole Dolomiti: non servirebbero investimenti, basterebbe crederci per avviare un grande sviluppo che



Peso: 49%

parta dalla conservazione dell'ambiente e dal suo utilizzo in maniera sostenibile».

IL SOGNO DEI 19 PARCHI. Averado Amadio, presidente onorario del Wwf respinge decisamente ogni manipolazione e riduzione dei confini dell'area protetta, «perché arrivano da proposte anacronistiche. Sogno per il Veneto i

19 parchi proposti a suo tempo, ma mi basterebbe essere ascoltato per il Parco del Baldo che chiedo da 35 anni».

I sindaci hanno fatto le loro proposte, la giunta regionale e i funzionari si sono messi allo studio: è probabile che tra la richiesta di Valdegamberi di trasformare in aree pre-parco le zone agro-silvo-pastorali che oggi sono den-

tro l'area protetta e quella di chi vorrebbe che tutto restasse immutato, una soluzione sarà trovata cercando una mediazione. ●



Escursionisti nel Parco della Lessinia



Un cinghiale fotografato nel parco della Lessinia



Peso: 49%

L'animale è stato curato dai volontari della Lipu e dai suoi "angeli" del Club velico

Il capriolo salvato dalle acque del lago è tornato in libertà Resta il mistero di come sia finito così al largo

► **CASTIGLIONE DEL LAGO** _____

Il giovane capriolo che mercoledì pomeriggio è stato salvato dalle acque del Trasimeno da Massimo Coltella e Giorgio Brusconi del Club velico Castiglione, è sano e salvo ed è tornato libero.

Mercoledì dopo averlo letteralmente ripescato, salvandogli la vita, dalle acque del lago è stato portato alla Lipu di Castiglione del Lago che con i propri volontari se ne è presa cura fino all'arrivo degli agenti della Forestale e dei volontari del Wwf. Anche Massimo e Giorgio sono stati fino alla fine con il capriolo per rivederlo in libertà.

"E' stato bello - raccontano - vederlo correre via libero, quando l'abbiamo trovato era davvero stremato, ma a distanza di qualche ora

era già attivissimo e pronto a tornare nella natura".

L'animale, un esemplare molto giovane, è stato quindi liberato ed è tornato nel suo habitat. Una belòla storia iniziata male ma che una volta tanto è finita bene.

Ricordiamo che il capriolo era stato avvistato in mezzo al lago, molto distante dalle rive e tratto in salvo dai due soci del Club velico di Castiglione del Lago che lo hanno poi portato a terra insieme ai vigili del fuoco di Perugia.

Non si capisce come abbia fatto a spingersi così lontano dalla riva. ◀



Peso: 12%

Monteriggioni *Al ministro dell'Ambiente* **L'attacco dei lupi a Quercegrossa** **arriva in Parlamento: Dallai** **presenta un'interrogazione**

► **MONTERIGGIONI** —
“L'attacco di lupi e di ibridi in Toscana e in modo particolare nella provincia di Siena e in Maremma sono un problema serio, con il quale allevatori e agricoltori fanno i conti da anni. Quello verificatosi ieri a Quercegrossa è l'ennesimo episodio di un trend che sembra essere in crescita. Ho deciso di presentare un'interrogazione al Ministro dell'ambiente perché è necessario che le istituzioni e il Governo diano delle risposte urgenti sul fronte della prevenzione e di contrasto a questi fenomeni”. Luigi Dallai, deputato del

Pd, interviene così in merito ai recenti attacchi che hanno causato la morte di un gregge di pecore a Quercegrossa, nel comune di Monteriggioni, così come di alcuni alpaca, pochi giorni fa, a Barberino d'Elsa. Il parlamentare senese si è occupato più volte del tema dei danni causati dagli animali selvatici all'agricoltura e agli allevamenti così come della tutela delle specie protette. “Occorre infatti garantire un giusto equilibrio tra la presenza del lupo e la salvaguardia delle attività degli allevatori, che costituiscono oggi una caratteristica importante della nostra economia e della cultura locale”.

Il deputato ritiene che la salvaguardia della biodiversità e la tutela degli allevatori possono stare insieme

Lupo Il fascinoso animale causa danni economici assai rilevanti ad allevatori e agricoltori



Cirò Marina: la richiesta di Mario Pucci della Lipu **Riconoscere zona umida le Vurghe**

L'esperto gestisce la stazione di inanellamento degli uccelli migratori

Margherita Esposito
CIRÒ MARINA

«L'auspicio è che l'impegno dell'assessorato regionale all'ambiente, a favore di progetti a difesa della biodiversità, possa trovare attuazione a Cirò Marina con l'inserimento dell'area delle Vurghe nelle zone umide Ramsar». Lo sottolinea Mario Pucci della Lipu commentando l'ennesima dimostrazione sulla importanza dal punto di vista ambientale e della tutela della biodiversità, dell'area umida delle Vurghe di Punta Alice che si conferma un'oasi naturale per gli uccelli ed altre specie acquatiche. Negli acquitrini delle Vurghe,

per la prima volta in Calabria, la stazione di inanellamento, gestita da Mario Pucci ha inanellato un raro esemplare di mignattaio. (*Plegadis falcinellus*), appartenente ai ciconiformi. «La sua cattura per scopi scientifici – spiega Pucci – segue quelle del Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), del Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), della Pispola golarossa (*Anthus cervinus*) e dell'Occhione (*Burhinus oedicephalus*)».

Con il ritorno della primavera inoltre, tutta l'area verde di Punta Alice, è un'esplosione di vita e bellezza che meriterebbe una ben più attenta cura e attenzione da parte delle autorità competenti. Da qui l'auspicio di Pucci per il prossimo inserimento dell'area nelle cosiddette zone umide Ramsar. «Le zone Ramsar

– spiega – sono paludi e acquitrini permanenti o temporanei con acqua stagnante che rivestono un'importanza internazionale in quanto habitat naturali degli uccelli acquatici e per la conservazione, appunto, della biodiversità». «Anche il sindaco, Nicodemo Parrilla – aggiunge – si è mostrato incline a intervenire per la protezione e la sua valorizzazione. «Il Mignattaio inanellato – conclude il ricercatore della Lipu – faceva parte di uno stormo di 5 uccelli, che si sono fermati per una settimana, trovando nelle Vurghe le condizioni ottimali per riprendere le forze prima di proseguire il viaggio verso i paesi di riproduzione». ◀

Nell'oasi naturale nei giorni scorsi avvistato e inanellato un raro esemplare di "mignattaio"



Peso: 10%

CERRO L'APPELLO DEL PARCO SUD DOPO GLI ULTIMI AVVISTAMENTI

«Aiutateci a tutelare la cicogna bianca»

– CERRO AL LAMBRO –

«**LA CICOGNA BIANCA** vive e nidifica nel Parco Sud. Per meglio tutelarla, segnalateci gli avvistamenti».

Dopo la notizia che una coppia alata è tornata a nidificare (e prolificare) sul campanile della chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, a Cerro al Lambro, l'associazione per il Parco agricolo Sud Milano lancia un appello per la salvaguardia e la valorizzazione della specie, che da alcuni anni ha fatto la sua ricomparsa nei Comuni della cintura metropolitana.

«**IL REPORT** della Lipu - fanno sapere dal sodalizio - fotografa un quadro molto positivo: la cicogna

bianca, reintrodotta in Lombardia dagli anni Settanta, si trova bene nel Parco Agricolo Sud Milano, dove è possibile osservarne gli imponenti nidi (fino a 150 chili di peso) su campanili, tralicci o pali di nidificazione, piazzati apposta per favorirne la stanzialità».

E SE LA MAGGIOR parte degli esemplari fa la sua ricomparsa in concomitanza con la primavera, ci sono esempi di volatili che sono ormai diventati stanziali e non lasciano il Milanese neppure in inverno.

È il caso, appunto, di Cerro al Lambro, dove le cicogne bianche che sono comparse per la prima volta sei anni fa ora sono diventa-

te una presenza pressoché costante.

Nel 2016 la Lipu ha segnalato 77 nidificazioni in Lombardia (la Regione col maggior numero di presenze), sei delle quali nel Parco agricolo.

SCENDENDO un po' più a Sud, nella provincia di Lodi si contano 19 cove, addirittura 40 nel Pavese. Gli avvistamenti che interessano il Parco possono essere segnalati all'indirizzo info@assparco-sud.org, nell'ottica di una maggiore tutela e valorizzazione della specie.

A.Z.



ESEMPLARE La cicogna bianca vive e nidifica nel Parco Sud



Peso: 32%

“Ho visto il lupo”: incontro con il fotografo Paolo Rossi

● Se le segnalazioni di lupi nella nostra provincia si moltiplicano ma rimangono sempre un fatto raro e occasionale, c'è chi faccia a faccia con questi animali ci ha passato sei anni della sua vita. È il caso dell'esperto 'luparo' e fotografo naturalista Paolo Rossi che domani pomeriggio alle 17.30 presenterà a Rivalta - alla Vecchia Scuola in strada comunale 13 - il suo libro 'Lupi estremi: 6 anni di fotografie di lupi selvatici in Liguria'. L'incontro divulgativo è organizzato dall'associazione di promozione sociale Il Grumo, assieme alle Guardie Ecologiche Volontarie Rangers di Piacenza e alla Lipu, con il patrocinio

del Comune di Gazzola. Genovese ma conoscitore della Valtrebbia e del nostro appennino, Rossi si è trovato più volte faccia a faccia con i lupi fin da bambino e da anni documenta attraverso la fotografia il ritorno e l'espansione naturale di questo animale nei nostri territori. Nel corso dell'incontro interverranno anche Enrico Merli, zoologo e referente della gestione faunistica per la provincia di Piacenza, e Romano Romanini, presidente delle Gev Rangers e delegato della Lipu Piacenza. Al termine, ci sarà una degustazione di prodotti a chilometro zero. **C.B.**

Il naturalista ligure sarà protagonista domani a Rivalta nella Vecchia Scuola



Peso: 7%

Fermare le «specie aliene»: al via il progetto salva-biodiversità

Dal gambero rosso americano allo scoiattolo grigio fino alla zanzara tigre, le specie aliene invasive colpiscono il patrimonio naturale del nostro Paese, con effetti che toccano anche attività economiche e salute umana. È per questo che salvare la biodiversità, e tutelare le specie «da sempre» presenti in Italia, è l'obiettivo del progetto Life Asap (Alien species awareness program), co-finanziato dalla commissione Europea e promosso dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) insieme con Legambiente, e altri partner. Cuore di Life Asap è la riduzione del tasso di introduzione di specie aliene invasive e la mitigazione dei loro impatti, tutelando le specie autoctone «il prima possibile». Il progetto - che punta sia alla stesura di una «black list» e a diffondere adeguate informazioni sui rischi legati alle specie aliene con una campagna di sensibilizzazione che entrerà, tra l'altro, nelle scuole e nelle amministrazioni

pubbliche - contempla soprattutto le minacce che toccano gli ecosistemi in primis e i servizi sanitari, oltre alle ricadute sull'economia. Basti pensare che l'impatto dovuto all'invasione di specie aliene costa all'Europa più di 12 miliardi all'anno. In Italia sono presenti oltre 3.000 specie aliene (di cui più del 15% invasive, cioè che hanno degli impatti); e sono in aumento del 96% negli ultimi 30 anni. Il fenomeno è in forte crescita anche in Europa, del 76% negli ultimi 30 anni.

Nel Mediterraneo, anche a causa dei cambiamenti climatici, le specie aliene invasive sono tra le principali minacce alla biodiversità: il loro numero è più che raddoppiato tra il 1970 e il 2015, con 150 «nuovi arrivi» negli ultimi 15 anni. Molte di quelle marine arrivano attraverso il canale di Suez (186 in Italia sono passate di qui). Le specie aliene invasive - che sono organismi introdotti dall'uomo, ac-

cidentalmente o volontariamente, al di fuori dell'area di origine e che si insediano in natura - causano da tempo nel nostro Paese impatti sulla biodiversità (gambero rosso americano, scoiattolo grigio, tartaruga palustre americana, caulerpa, robinia), sulle attività economiche (nutria, cozza zebrata, fitofagi come il cinipede del castagno e la cimice del pino) e sulla salute umana (ambrosia, zanzara tigre). Le vie di ingresso privilegiate sono porti e aeroporti, con merci e persone che possono diventare vettori; un ruolo importante nella loro diffusione è giocato dal commercio di piante esotiche e animali da compagnia. La cosa che preoccupa è che spesso ci si trova a fronteggiare minacce sempre nuove; è il caso del calabrone asiatico, arrivato in Italia nel 2012, che è una grave minaccia per le api, o il marmorkreb, un gambero di origine nordamericana che può causare gravi impatti agli ecosistemi d'acqua dolce.

L'obiettivo, osserva la presiden-

te di Legambiente Rossella Muroli, è «di togliere "mercato" alle specie aliene che vengono introdotte a fini commerciali; e per fare ciò occorrono più informazione e maggior consapevolezza. È fondamentale che le persone sappiano che anche un acquisto incauto può contribuire ad aggravare il fenomeno della perdita di biodiversità, l'alterazione degli equilibri ecosistemici e sanitari».

Secondo una prima «black list» sarebbero oltre tremila quelle straniere in Italia. Ma vanno tutelate le autoctone



Peso: 88%

Animal house La sorpresa nascosta nel cratere

Bernardino Ragni

Se un qualsiasi cittadino, professionista, amministratore o politico, volesse conoscere estensione, forma, ubicazione del "cratere sismico centroitaliano" nella sua espressione geografica complessiva, rimarrebbe all'oscuro. Nessun sito istituzionale nazionale sembra disporre di questa informazione di non se-

condaria importanza ed utilità. Ciò nonostante che i provvedimenti legislativi definenti l'area colpita in modo grave dall'onda sismica siano stati emanati nel 2016. Animal House ha proceduto a colmare tale lacuna. Il "Cratere": i decreti legge n.189/2016 e n.205/2016 elencano 131 comuni danneggiati dai terremoti del 24 agosto, del 26 e 30 ottobre scorsi.

Continua a pag. 52

Terremoto, la sorpresa nascosta nel cratere

► **Ecco la forma
le dimensioni
e soprattutto i confini**

dalla prima pagina

La vastissima area centro-peninsulare ricade in una ellissi il cui asse maggiore nord-sud procede da Cingoli-Fabriano (Ancona) a Rieti-Androco (Rieti) per quasi 150 chilometri in linea d'aria, mentre l'asse minore est-ovest va da Spoleto (Perugia) a Teramo, impegnando Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. L'area "minima" coperta sfiora gli ottomila chilometri quadrati, mentre considerando un "buffer" di continuità non è inferiore ai diecimila. Principio filosofico-progettuale: fauna selvatica (wildlife) come risorsa spontanea rinnovabile ovvero "materia prima" sulla quale fare impresa, ottenendo beni, servizi, utile, occupazione. L'area del Cratere sismico centro-Italiano è "significativissimamente" più ricca di tale materia prima che non qualsiasi altro luogo del Paese. Inoltre, a differenza dei beni storico-artistico-architettonici, agricoltura, zootecnia, artigianato, industria, edilizia civile, la materia prima wildlife è stata nemmeno scalfita dalle conseguenze distruttive e depauperatrici della

infinita onda sismica. Quindi: un diffuso e continuo uso economico della wildlife del cratere è sviluppabile a fianco della ricostruzione fisica ed economica delle altre anzidette risorse, senza che i due vasti filoni di intervento possano contraporsi o interferire. Sarebbero immediatamente avviabili tre percorsi produttivi: filiera alimentare, filiera venatoria, filiera naturalistica. Tipologia e consistenza dei "giacimenti": tutte le specie di wildlife sulle quali è possibile fare impresa sono presenti su tutto o gran parte del cratere, formando tutte, specie e popolazioni, un'immensa comunità. Gli ecosistemi (foreste, praterie) gli agrosistemi (colture erbacee, legnose) gli ecotoni (ambienti di transizione) sono la "casa" condivisa di Cinghiale, Cervo, Capriolo, Lupo, Orso, Gatto selvatico, Aquila reale, Avvoltoio grifone, Corvo imperiale, solo per citare alcune delle "vedette" più carismatiche. Quanto ai numeri siamo nell'ordine di 1,5-2 milioni di individui, diversamente ripartiti tra le specie. Da tali giacimenti della materia prima wildlife si possono annualmente trarre non meno di 4000 tonnellate di biomassa ad alto pregio nutrizionale, organolettico, biologico in senso stretto; così come organizzare e vendere migliaia di pacchetti venatori, trofeistici, naturalistici, per tutti i gusti

con netta preferenza per i segmenti di mercato medio-alti. Peculiarità: tutta l'area centro-appenninica investita dal sisma ha due specificità sinergizzanti il fare impresa con wildlife: la millenaria tradizione culturale-produttiva della Norcineria; l'esistenza di due vasti Parchi nazionali, dei Monti Sibillini e del Gran Sasso-Laga. Peculiarità che rappresentano un efficacissimo "brodo di coltura" per lo sviluppo e l'implementazione della "wildlife economy del cratere". La cosa migliore da fare: sarebbe che la politica italiana emanasse una "legge speciale" che consenta, nel comparto geografico del cratere sismico, un approccio alla fauna selvatica ivi esistente significativamente diverso da quello in vigore nel resto del Paese, fortemente orientato all'uso produttivo ancorché ecologicamente sostenibile. Qualcosa di simile (e migliore) della normativa attualmente esistente per l'uso produttivo



Peso: 1-4%,52-17%

vo di un'altra risorsa naturale rinnovabile, anch'essa "materia prima": le foreste. Nel caso della fauna selvatica-wildlife, tuttavia, lo sforzo legislativo richiesto alla politica italiana riguarda, in concreto, il solo filone produttivo relativo al prelievo di biomassa, comunque strategico, mentre quello che non comporta prelievo non trova, fin dall'immediato, alcun ostacolo normativo. Ciò perché sia la legge-quadro nazionale sulla fauna selvatica italiana (risalente al remoto 1992) che le sue declinazioni regionali, costituiscono una sorta di zavorra al laico, trasparente, razionale, uso produttivo di tale risorsa. Basterebbero non più di tre-quattro articoli chiari per liberare l'immenso giaci-

mento appenninico di wildlife verso imprese funestate tanto dalla ferocia della natura quanto dall'inedeguatezza della politica. Infine: in pendant con la legge speciale devono essere percorse tutte le possibili strade di finanziamento comunitario, come i Life, i PSR, al fine di fare "rete" per il reperimento di risorse volte agli investimenti destinati all'avvio e all'implementazione del progetto nazionale Wildlife Economy Cratere Sismico.

Bernardino Ragni



Peso: 1-4%,52-17%

San Vito, primo caso di aviaria: focolaio in un piccolo allevamento

Gli animali sono già stati distrutti, il sindaco ha firmato l'ordinanza per i protocolli di sorveglianza L'Aas5: nessun pericolo di contagio per l'uomo. Scattata la "protezione" per le aziende più grandi

di Andrea Sartori

► SAN VITO

Primo caso dell'anno, in regione, di influenza aviaria: il focolaio è stato individuato ed eliminato in un piccolo allevamento familiare a Prodolone. Da ieri, per 30 giorni, sono scattate le zone di protezione (per un raggio di 3 chilometri) e sorveglianza (10).

L'altro ieri, quando sono stati effettuati sopralluoghi all'allevamento da polizia locale, ufficio ambiente e Aas 5, il sindaco Antonio Di Bisceglie ha firmato un'ordinanza urgente, notificata alla proprietaria dell'allevamento. Provvedimento reso noto ieri all'inizio del consiglio comunale (non è stato pubblicato, invece, all'albo pretorio). È

stato disposto l'abbattimento dei volatili e delle uova dell'azienda.

«Una quarantina di capi tra anatre, galline, piccioni e quaglie - ha detto il direttore della struttura complessa di sanità animale dell'Aas 5, Enzo Re -. La proprietaria aveva riscontrato, negli ultimi tempi, che quattro galline e un gallo erano morti: ha portato uno dei capi ad analizzare e l'istituto zooprofilattico ha riscontrato l'aviaria di tipo A Hcn8. Tutti i capi dell'azienda sono già stati abbattuti e sotterrati e si è provveduto alla distruzione o disinfezione del materiale (ambienti, mangimi, liquami e altro, ndr)». I capi sono stati colpiti da un virus più aggressivo rispetto a quello, per esempio, riscontrato a Prata lo scorso anno. Da ieri,

come da decreto regionale, vengono disposte le aree di protezione (che comprende San Vito e la zona a sud della ferrovia di Casarsa) e sorveglianza (diversi Comuni tra Cordenons, Azzano, Valvasone, Camino, Teglio e Cinto). Aree in cui sono vietati gli spostamenti dei volatili - che vanno tenuti in ambienti coperti - dagli allevamenti, che verranno censiti e interessati da visite cliniche ed eventualmente controlli con esami di laboratorio, per escludere o meno la diffusione dell'influenza. Per portare capi altrove, per esempio in macelli o fiere, occorrerà una deroga ministeriale. Bloccato anche il ripopolamento faunistico.

I 30 giorni saranno estesi se verranno trovati altri focolai. I provvedimenti sono più o me-

no stringenti a seconda che gli allevamenti si trovino nella fascia di protezione o in quella di sorveglianza. I capi del piccolo allevamento sanvitese potrebbero essere stati infettati perché tenuti tra ambienti interni ed esterni: ciò potrebbe aver portato al contatto con uccelli selvatici portatori del virus. «Da protocollo viene inoltrata una comunicazione al medico di famiglia della proprietà dell'allevamento, ma in linea di massima non c'è un rischio di contagio per l'uomo - ha ricordato Re -. I provvedimenti di contenimento vengono assunti per lo più per evitare la diffusione ad altri allevamenti, soprattutto a quelli industriali, il che potrebbe portare a ingenti danni economici».



Controlli in un allevamento avicolo: a San Vito individuato un caso di influenza aviaria



Peso: 37%

LA LOTTA IMPARI TRA GIAGUARI E BISTECHE

di Giuliano Aluffi

In Brasile le enormi coltivazioni di soia per gli allevamenti europei divorano le foreste. Così la richiesta di carne mette a rischio il maggior carnivoro del Centro-Sud America. E non solo lui

Giaguari, bisonti, elefanti e molti altri animali selvatici sono scacciati in tutto il mondo dai loro habitat per far posto all'agricoltura industriale necessaria a sostenere le scelte alimentari dei Paesi più ricchi. Lo spiega il saggio *Dead Zone. Come gli allevamenti intensivi mettono a rischio la sopravvivenza delle specie* (Nutrimenti, pp. 320, euro 19). L'autore è Philip Lymbery, direttore di Ciwf (Compassion in World Farming), la maggiore organizzazione internazionale non governativa per la protezione e il benessere degli animali d'allevamento. «Ciò che portiamo in tavola ha pesanti ricadute sulla biodiversità, e questo meccanismo globale non risparmia neppure specie simbolo come il giaguaro. In Brasile ne sono rimasti meno di quindicimila esemplari. Oltretutto sono confinati per lo più in aree separate l'una dall'altra e questo mette in pericolo la salute dei loro geni, che non possono più mischiarsi come una volta. Il rischio – se non si stabiliscono "corridoi" sicuri e protetti per il passaggio degli animali tra le varie aree – è che gran parte della popolazione si estingua entro cinquant'anni» denuncia Lymbery.

È tristemente ironico che proprio il maggior carnivoro del Centro-Sud America sia scacciato dal suo habitat da un carnivoro ancora più vorace, l'uomo. «Oggi in Brasile vaste estensioni di foresta e savana sono state trasformate in monoculture: soprattutto di soia, usata

per nutrire gli animali di allevamento europei che finiscono nei nostri piatti sotto forma di bistecca» spiega Lymbery. «Ormai nelle savane del Cerrado, nel Centro del Brasile, c'è un'area grande quasi come la Grecia tutta coltivata a soia per l'Europa. Si restringono così anche gli spazi per i bovini brasiliani, oggi spinti a pascolare a ridosso delle foreste, con il conseguente abbattimento di alberi da parte degli allevatori». Il che è un doppio danno per i giaguari: «Da un lato perdono habitat, dall'altro, vista la vicinanza forzata, moltiplicano le aggressioni al bestiame. E i pastori si infuriano, con conseguenze immaginabili» sottolinea Lymbery.

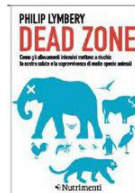
Non è solo la soia a esiliare gli animali dalle loro oasi naturali, ma anche la palma: «Il seme commestibile della palma da olio, il "palmisto", viene usato come cibo a poco prezzo per gli animali. L'Unione Europea è il maggior importatore di palmisto – oltre metà della produzione mondiale – per i suoi allevamenti di bovini e suini» spiega Lymbery. «Ciò mette fortemente a rischio specie come l'elefante di Sumatra, di cui rimangono oggi meno di 2.500 esemplari. Quattro quinti degli elefanti di Sumatra vivono ormai al di fuori delle foreste, che si sono convertite in piantagioni di palme. Oltretutto, il palmisto è così conveniente che in Europa gli allevamenti intensivi danno profitti sempre più alti e perciò continuano ad allargarsi. Generando ancora più domanda di palmisto: è un circolo vizioso, in cui a perdere sono l'elefante di Sumatra, la tigre, il rinoceronte indiano e gli uccelli».

Drammatico anche l'impatto del mais sui bisonti americani: «Queste coltivazioni e gli allevamenti intensivi hanno scac-

ciato dal Nordamerica i vecchi padroni delle praterie» osserva Lymbery. «Centocinquant'anni fa erano 30-50 milioni, oggi ne rimangono 300 mila esemplari».

Meno noto, ma ancora più drammatico, il rapidissimo calo della popolazione dei pinguini sudafricani: «Oggi rischia l'estinzione, la popolazione è diminuita del 98 per cento rispetto agli anni Trenta» spiega Lymbery. «La maggiore minaccia è la pesca intensiva di alici e sardine, che sono il loro nutrimento e invece vengono usate in grande quantità per nutrire il bestiame».

Ammassare gli animali d'allevamento in capanni soffocanti quindi non è solo crudele, ma alla fine non fa neppure risparmiare terreno. «Questo tipo di allevamento richiede infatti grandi spazi, magari dall'altra parte del mondo: quelli necessari a produrre cibo per gli animali che, costretti al chiuso, non possono pascolare. Così spariscono le foreste, con tutta la biodiversità che ospitano, insieme agli arbusti e ai fiori selvatici che forniscono i semi e gli insetti per gli uccelli e per i roditori. Indispensabili, a loro volta, per i predatori. Oggi, per esempio, nel Regno Unito i barbogianni sono a rischio per la riconversione in terreno agricolo dei pascoli naturali provvisti degli arbusti necessari alle loro prede, le arvicole. Una spirale continua, sempre a spese della natura».



A SINISTRA, PHILIP LYMBERY, DIRETTORE DI CIWF (COMPASSION IN WORLD FARMING) E AUTORE DI *DEAD ZONE* (NUTRIMENTI). SOTTO, DA SINISTRA IN SENSO ORARIO: BARBAGIANNI, GIAGUARO BRASILIANO, ELEFANTE DI SUMATRA, PINGUINO SUDAFRICANO E BISONTI AMERICANI



Peso: 86%